

Ilaria Muoio

Anita Virga,
Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga
 Firenze
 Firenze University Press
 2017
 ISBN: 978-88-6453-476-3
 e-ISBN (pdf): 978-88-6453-477-0
 e-ISBN (epub): 978-88-6453-478-7

In *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*, Anita Virga, Lecturer nel Dipartimento di Italianistica dell'Università di Witwatersrand (Johannesburg), esamina la produzione narrativa di Luigi Capuana e Giovanni Verga alla luce delle teorie postcoloniali. Partendo da una rilettura del processo di unificazione nazionale in termini di piemontesizzazione del Meridione – secondo la definizione di Dugan e Riall –, la studiosa si propone di dimostrare l'esistenza nelle opere dei due autori di una compresenza ibrida tra forme di connivenza con il discorso dominante e contro-discorsi invece rivelatori di una tensione antagonistica. Rileggere la narrativa siciliana di Verga e Capuana in chiave postcoloniale implica inevitabilmente il ricorso a strumenti e dispositivi desunti da altre discipline, in particolare l'antropologia, la sociologia e l'etnologia. È chiaro che il saggio di Virga – e non se ne fa mistero, del resto – è fortemente debitore delle teorie dei neo-meridionalisti riuniti intorno all'IMES (Istituto meridionale di storia e scienze sociali), dei teorici del Subaltern Studies Group, degli studi di Fanon, Spivak, Loomba, Aschcroft, Bhabha, nonché – chiaramente – della lezione di Gramsci. Proprio con il concetto di subalterno, di conio gramsciano, si apre la prima sezione del volume, interamente dedicata a Capuana, osservatore e interprete della realtà contadina siciliana, in una oscillazione progressiva e costante tra discorsi auto-orientalizzanti e, al contempo, di rappresentazione delle tensioni coloniali. La posizione dello scrittore di Mineo, condivisa da Verga, è secondo Virga ibrida, o, per utilizzare la definizione del filosofo indiano Bhabha, *in-between*: l'appartenenza alla borghesia terriera siciliana e il conservatorismo politico – è noto che Capuana fu convinto sostenitore di Crispi – coesistono di fatto con il legame ancestrale con la terra natia e la conoscenza diretta del mondo rurale siciliano.

In questo stadio di sospensione tra diversi mondi, i due scrittori siciliani esperiscono una conoscenza diretta dello spaesamento dei colonizzati tanto quanto delle dinamiche che muovono i colonizzatori; esperienza che si estrinseca nel testo letterario attraverso forme ideologiche, linguistiche e stilistiche difficilmente inquadrabili in una dialettica consenso/dissenso. Virga prospetta un approccio altrettanto ambivalente, che mira «a spostarsi dall'orientalismo per giungere a una coscienza dell'*agency* postcoloniale intesa come gamma di luoghi e posizioni multiple» (p. 13). Ciò è particolarmente evidente nella saggistica sociale capuaniana, ma ancor più nella novellistica e nella letteratura per l'infanzia.

Pur non guardando di certo all'unificazione in termini di colonialismo, Capuana avverte l'esigenza di riflettere intorno alle dinamiche legate al processo unitario, facendosi tramite esplicito, da intellettuale borghese, presso il mondo altro centro-settentrionale.

Così se nei bozzetti *Di alcuni usi e credenze religiose in Sicilia*, scritti all'indomani della rivolta di Palermo del '66, le cause scatenanti della sommossa sono ricondotte a una sorta di esagitazione ipertrofica, a «un'immaginazione fervidissima», ne *La Sicilia e il brigantaggio* (1892) il tono appare già ben differente; i giudizi semplicistici sulla popolazione isolana da parte di certa élite culturale italiana (diretto il riferimento all'inchiesta Sonnino-Franchetti) sono per lo scrittore falsi e calunniosi.

I contadini sono etichettati, a questo punto, prima quali «fratelli oppressi», offesi e oltraggiati dal brigantaggio ancor più che il resto della popolazione; poi, ne *La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea* (1894), come «mitingai» travolti dall'avvento dell'alterità («Ero cangiato io, ne convenivo, ma erano pure cangiati, e molto, uomini e cose nella cara provincia riveduta!»); infine, quali individui pur sempre tenaci nel mantenere le proprie caratteristiche ataviche, lungi da qualsivoglia passeggera influenza (*Costumi e usanze dei contadini in Sicilia*, 1897). In tal senso, la tesi di Virga secondo cui, di fatto, esiste «un'ambivalenza dell'atteggiamento capuano [*sic*] che può riassumersi in un timore per il cambiamento il quale rivela contemporaneamente il nostalgico desiderio di preservazione e l'antagonistica diffidenza per le rivendicazioni contadine» (p. 28), mi pare pregnante e funzionale a interpretare l'interesse per le fiabe e in generale per l'argomento siciliano secondo una doppia prospettiva: di valorizzazione identitaria da una parte, di inserimento nel discorso nazionale dall'altra.

Tra i vari titoli oggetto d'indagine merita sicuramente di essere segnalato lo studio su *Gli "americani" di Ràbbato* (1912), racconto lungo dedicato al tema dell'emigrazione italiana oltreoceano, che nel macrocosmo dell'opera capuaniana non vanta di certo una lunga tradizione di studi critici. Mi pare condivisibile la tesi secondo cui Capuana, tra i pochi, non ravvisasse la possibilità di un tornaconto economico nel fenomeno migratorio, bensì vi guardasse come a un agente disgregante, generatore di diaspora e lesivo dell'identità socio-culturale siciliana. In tal senso, il finale consolatorio, con il ritorno di Stefano a casa – quanto mai distante dall'epilogo che spetta, invece, a 'Ntoni nei *Malavoglia* di Verga – assume i contorni di una tutela e di un auspicato e possibile recupero dell'identità contadina nella sua, direi utopica, immutabilità.

Più problematico, invece, il discorso intorno al *Marchese di Roccaverdina*, cui è dedicato il cospicuo secondo capitolo. Nel romanzo del 1901, secondo la studiosa, le istanze riscontrate nelle opere oggetto di considerazione del primo capitolo – «punto di vista dell'autore *in-between*, essenzializzazione, alterità, paternalismo, percezione del subalterno come minaccia» (p. 61) – si condensano in un unico complicato intreccio, determinando un emergere pedissequo di forme di resistenza della subalternità, nonostante «la volontà dell'autore di circoscrivere il mondo subalterno nell'alveo di una rassicurante alterità» (p. 62). Il *Marchese* sarebbe dunque un romanzo sul potere, i vari personaggi altrettanto varie metafore del raggio sociale d'azione, il tormento angoscioso del protagonista un riflesso diretto dell'attacco sferrato alla classe egemone cui appartiene, il motivo predominante sociale più che psicologico.

Ritengo cardine del romanzo l'ipertrofia del pensiero del protagonista, il tormento intimo egotista cui egli si sottopone, ossessivamente notomizzato dal Capuana scrittore-psicologo; ciò non toglie che mi pare in effetti riscontrabile la tematizzazione delle inquietudini e dei cambiamenti occorsi nella Sicilia postunitaria e plausibile l'argomento del ruolo sociale del marchese-contadino costantemente insidiato dal confronto con la subalternità, che agisce con logorio costante.

Interessanti sono altresì il discorso visuale delle apparizioni, in presenza e in assenza, di personaggi vittime dell'egemonia arraffatrice del protagonista, con continui ritorni tesi a minarne, anche passivamente, l'autorità, e l'inquadramento dell'ambivalente sottomissione di Agrippina, serva-padrone, subalterna dotata di uno sconfinato potere psicologico sul padrone.

Nel confronto tra Capuana e Verga, per Virga è però nella scrittura di quest'ultimo che si insinua, non solo a livello tematico ma anche e soprattutto a livello linguistico, la presenza subalterna. Ai motivi di essenzializzazione del contadino siciliano, visto quale depositario dell'identità ancestrale isolana, evidenziati nella narrativa di Capuana, fanno riscontro i contro-discorsi verghiani, che pur non muovendo da una difesa ideologica dei subalterni, tuttavia pullulano effettivamente della loro presenza. Sotto «la lente della prospettiva postcoloniale» (quarta di copertina) si passano in rassegna i titoli più significativi della produzione verghiana, a partire da *Nedda* ed *Eva*, sostenendo la tesi di un progressivo indebolimento del dato pittoresco e di un'azione contrastiva, sotterranea, rispetto alla rappresentazione siciliana proposta dagli operatori culturali nazionali, Treves *in primis*. In un'ottica evolutiva si arriverebbe, attraverso le novelle di *Vita dei campi*, specie *La Lupa* e *Cavalleria rusticana* – dal forte carattere locale ma non direi «scopertamente folkloristiche» (p.

107) – ai risultati dei *Malavoglia*, «da cui scompare l'indugio anche solo esteriore sul pittoresco» (p. 107). Lungo questa linea, «il fiero orgoglio e la disperata rassegnazione» di Malpelo si configurano come il correlativo oggettivo di Verga medesimo, intellettuale-tramite tra il mondo subalterno siciliano, cui da borghese non appartiene, e la realtà cittadina settentrionale, cui allo stesso modo non appartiene, senza che ciò comporti, tuttavia, il sostegno alle rivendicazioni della plebe meridionale. Pertanto, se su un livello contenutistico è, ad esempio, la presenza del tema dell'orfano a porsi in tensione rispetto alla «metafora della famiglia-nazione», è ancor più a livello linguistico che emerge la presenza del subalterno attraverso un processo di mediazione, per cui i proverbi toscani nei *Malavoglia* e lo stesso cognome Toscano sono sintomi di «una centralità 'disturbata'» (p. 150). L'intento riconosciuto in Verga è far emergere una realtà, non renderla comprensibile: nella sua opera, secondo Virga, la narrazione assurge a sede privilegiata per la costruzione della nazione, attraverso un gioco ambivalente di sfruttamento e potenziamento di certi stereotipi sulla sicilianità da un canto, di *mise en abyme* e problematizzazione del discorso orientalizzante dall'altro.

Proprio in tale aspetto mi sembra si possa ravvisare la spendibilità degli studi postcoloniali e la valenza di questa indagine: rileggere i processi attraverso cui la letteratura, nel caso specifico quella siciliana di Verga e Capuana, ha contribuito ad accogliere, interpretare e rappresentare la dialettica nazione/Meridione.